

Unhcr: 3,7 milioni di bambini rifugiati non vanno a scuola

Oltre 3,7 milioni di bambini rifugiati in tutto il mondo nel corso dell'ultimo anno accademico non hanno avuto la possibilità di andare a scuola. Ma un bambino rifugiato che non va a scuola non rischia di perdere l'anno, ma la vita. E' quanto emerge dal rapporto dell'Unhcr 'Stepping Up: Refugee Education in Crisis'. La condizione di rifugiato il più delle volte è a lungo termine: quasi 4 rifugiati su 5 vivono una condizione di esilio prolungata. Questo significa che i bambini rifugiati passeranno in esilio tutto il loro perio-

do scolare, ovvero dai 5 ai 18 anni.

Con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza decisiva dell'istruzione per il futuro di milioni di bambini rifugiati e di garantire loro accesso ad un'istruzione di qualità, dal 26 gennaio al 16 febbraio 2020 l'Unhcr lancia la quarta edizione della campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "Mettiamocelo in Testa".

Secondo il rapporto dell'Unhcr, i tassi di povertà si ridurrebbero del 55% se tutti i bambini completassero la scuola secondaria; e il

reddito aumenterebbe del 75% se si raggiungesse l'obiettivo di garantire a tutti i bambini di terminare la scuola secondaria. Con l'avanzare dell'età - spiega l'Unhcr sulla base dei dati raccolti - diventa più difficile superare gli ostacoli all'istruzione: solo il 63% dei bambini rifugiati frequenta la scuola elementare, rispetto al 91% su scala globale, mentre gli adolescenti iscritti alla scuola secondaria sono il 24%, a fronte dell'84% nel mondo.

Sa. Ma.

La Convenzione OIL contro la violenza e le molestie nel mondo del lavoro va recepita subito

La violenza di genere, purtroppo, continua a tenere banco tra le notizie di cronaca. Quattro femminicidi in poche ore, l'altro giorno, confermano e forse superano la tendenza degli anni precedenti. La nostra battaglia, sia chiaro, non è quella di contenere i numeri ad un livello stazionario, ma di abbattere il fenomeno che ogni anno assume i contorni di una strage in tempo di pace. Qualcuno si è lamentato che si parla troppo di questo argomento senza rendersi conto che rispetto ai femminicidi lo scorso anno i "maschicidi" sono stati più numerosi e che nessuno per questo si sia sollevato. Senza nulla togliere alla gravità e drammaticità di questi episodi, è bene però precisare che quando si parla di femminicidi, termine appositamente coniato, si intendono non i delitti tout-court ma l'uccisione delle donne per mano di fidanzati, compagni o ex, il cui movente scaturisce da una visione stereotipata e discriminatoria del ruolo femminile. Purtroppo questa è la realtà dei nostri giorni, un dato oggettivo da non sottovalutare sia in termini di prevenzione sia in termini di comminazione delle pene. "Le donne uccise nel 2019 - ha scritto in un tweet la nostra segretaria generale Annamaria Furlan - sono state 103. Un dato impressionante. Inaccettabile. Contrastare ogni forma di violenza, molestie, ricatti, sfruttamento e sostenere le donne che hanno subito atti di violenza è una priorità del sindacato". Specie se questi si verificano in un ambiente, come quello lavorativo, dove è più complesso e delicato

portare alla luce soprusi e vessazioni. Ecco perché, come Cisl e Coordinamento nazionale donne, stiamo portando avanti una serie di attività per aiutare l'emersione di queste situazioni che spesso le vittime si trovano da sole a dover

affrontare. Con l'Accordo quadro europeo sulle molestie e violenza nei luoghi di lavoro, sottoscritto in Italia nel gennaio 2016 da Cgil, Cisl e Uil e Confindustria, datori di lavoro e sindacati, oltre ad aver dato una definizione di molestia, hanno

riconosciuto come inaccettabile e intollerabile un clima aziendale nel quale la dignità della persona venga lesa, in qualunque forma. Il tema della violenza e delle molestie sul lavoro, ovviamente, non è qualcosa di circoscritto geograficamente,

ma attraversa in misura maggiore o minore tutto il pianeta e quindi vi è la necessità di affrontarlo, in Italia come altrove, il problema con armi che siano vincolanti e che valgano per tutti i paesi. Di recente ci è venuta in aiuto in questo, grazie anche all'attività di supporto di tutto il sindacato internazionale e la determinazione del Comitato Donne CSI, l'approvazione, durante i lavori della 108ª Conferenza internazionale OIL, della Convenzione OIL (n. 190) e relativa Raccomandazione (n. 206) contro le molestie e la violenza nel mondo del lavoro, unitamente ad una Dichiarazione, in occasione del Centenario dell'Organizzazione, in cui la stessa OIL si è impegnata per il futuro ad operare mettendo sempre la persona al centro del lavoro. Il risultato è stato storico, per aver trovato il giusto punto di condivisione tra i delegati dei 187 paesi aderenti e fatto convergere i voti su un documento che rappresenta un passo in avanti fondamentale per l'affermazione dei diritti di lavoratori e lavoratrici, soprattutto laddove ancora oggi il lavoro è sfruttamento e schiavitù. Il nostro impegno ora è quello di sollecitare la ratifica della Convenzione in tempi brevi, per far sì che i principi enunciati

nel testo si traducano al più presto in provvedimenti concreti. Esiste a riguardo un'apposita proposta di legge che si trova in questi giorni, in sede referente, presso la Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera, la proposta C. 2207, che prevede appunto la ratifica e l'attuazione della Convenzione OIL. Su nostra richiesta abbiamo ottenuto una specifica "audizione" da parte della stessa Commissione in cui abbiamo avuto modo di esprimere tutte le nostre ragioni perché questa proposta sia approvata prima possibile. Anche perché, dopo tanta fatica ed impegno per sostenerla e promuoverla, sarebbe una forma di orgoglio se l'Italia fosse tra i primi paesi in Europa a recepirla. Unitamente alla Convenzione abbiamo chiesto anche l'approvazione di una clausola di "non regresso", per fare in modo che una volta recepita non costituisca motivo di disimpegno e quindi di regresso del livello generale di protezione assicurato a lavoratori e lavoratrici. Anche di questo ha parlato ieri il Coordinamento nazionale donne che ha programmato la ripresa dei lavori di gruppo per singoli temi, tra cui quello sulla violenza e le molestie nei luoghi di lavoro.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Il manifesto della Giornata mondiale contro le mutilazioni genitali femminili "Tolleranza Zero"

6 febbraio 2020. Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili

In continuità con l'impegno contro la violenza di genere e in linea con la Campagna permanente di sensibilizzazione per prevenire e contrastare l'odiosa e dannosa pratica delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF), la Cisl e il Coordinamento nazionale donne hanno predisposto anche per l'anno in corso, in occasione della Giornata Internazionale che si celebra oggi, un Manifesto, che trovate pubblicato al centro di questa pagina, per confermare e rilanciare l'impegno del sindacato contro questo fenomeno. "Tolleranza Zero", è l'imperativo ribadito anche dalla Cisl nei confronti delle MGF, riconosciute a livello internazionale come una violazione dei diritti umani e come una forma estrema di discriminazione di genere, e anche una violazione dei diritti della persona per le conseguenze che provocano sulla salute fisica e psichica delle ragazze.

I progressi, grazie alle ripetute sollecitazioni della Comunità internazionale, ci sono anche se procedono con eccessiva lentezza. Ne-

gli anni in diversi paesi dove risulta maggiormente diffusa, la pratica è stata messa al bando. In Tanzania, ad esempio, una legge la vieta dal 1998, in Kenya dal 2011 e in Liberia da gennaio 2018. Occorre accelerare il passo, come richiamato dall'ONU attraverso l'apposita Campagna #EndFGM by 2030" e con l'Agenda per lo sviluppo sostenibile, per raggiungere l'obiettivo di eradicarla definitivamente in ogni contesto geografico.

Vietare, ovviamente è importante ma non basta, bisogna far comprendere a donne e uomini, attraverso una serrata attività informativa e di sensibilizzazione, che le conseguenze delle MGF sulla salute fisica e psicologica delle loro figlie sono devastanti. È importante, altresì, per raggiungere questo traguardo, che ci sia il concorso di tutti, istituzioni e società civile, perché, come recita lo slogan del Manifesto, è necessario agire "Insieme per l'eliminazione delle Mutilazioni Genitali Femminili entro il 2030".

L. M.